

Martino: non escludo attentati alla vigilia della prova elettorale

«Se gli Usa attaccano l'Iran non saremo per principio contro»

Attentati in Italia alla vigilia delle elezioni? «È una possibilità che non può essere esclusa». Il ministro della Difesa, Antonio Martino, a una domanda diretta («E se i terroristi islamici ci piazzassero una bomba a ridosso del voto per spingerci a lasciare l'Iraq?») risponde calmo. Ma non se la sente di essere rassicurante a tutti i costi. «Quanto accaduto in Spagna dice - ci ha insegnato che il terrorismo internazionale ama influenzare gli esiti politici dei nostri confronti democratici. Ma nessun italiano degno di questo nome reagirebbe ad un attentato chiedendo la fuga dei nostri soldati dall'Iraq. Se questo accadesse, ricompatterebbe il paese senza nessuna esitazione».

La risposta di Martino suscita un grandissimo allarme nella sinistra pacifista: Rifondazione comunista e Comunisti italiani subito chiedono chiarimenti. Anche Bobo Craxi, dei Socialisti, è polemico: «Quella del ministro è un'invenzione, una previsione, un vero allarme o il cinico tentativo di strumentalizzare la paura dell'opinione pubblica a scopi elettorali? Il ministro della Difesa afferma infatti che "il terrorismo ama influenzare le libere elezioni", credo però che questo amore sia corrisposto solo da Martino, se egli non commu- ca, con certezza e puntualità, le ragioni di questo validissimo innanzitutto al Parlamento».

I pacifisti entreranno ancor più in allarme quando conosceranno la posizione del ministro della Difesa di fronte alla crisi iraniana: «Il nostro governo - dice - si impegnerà perché con la via diplomatica sia scorciato il conflitto. Ma se l'attacco dovesse avere successo ci assumeremo le responsabilità di un grande paese deve avere». Le responsabilità, in gergo milita-politico significa che se un giorno gli americani dovessero decidere di muovere guerra a Teheran, un governo di centro-destra non sarebbe pregiudizialmente contro.

Eppure nel faccia a faccia televisivo della settimana scorsa, Prodi e Berlusconi si erano

trovati d'accordo soltanto su un punto: con l'Iran deve andare avanti il negoziato, ma la questione deve rimanere in ambito diplomatico. Il ministro Martino, che è uomo dalle parole chiare, non esclude invece l'opzione militare. Lo fa in un contesto largo: «L'antiterrorismo dice nel corso di un confronto televisivo con il designer Umberto Ranieri, organizzato dall'agenzia Adn Kronos - può portare solo a grandi tragedie. È l'attuale dirigenza iraniana e antisemita: sostiene di voler cancellare Israele dalle mappe geografiche. Ora la dirigenza iraniana sta facendo di tutto per farne che? La comunità interna-

zionale deve impedirlo a ogni costo». E poi precisa: «Mi ha detto il ministro israeliano della Difesa: è una situazione in cui non possiamo permetterci di fare un errore, potrebbe essere chiaro, non esclude invece l'opzione militare. Noi dobbiamo porre fine in fondo la trattativa, ma essendo anche consapevole che non è detto che debba avere successo».

Da una crisi internazionale all'altra, la situazione iraniana nella provincia di Nassirya, per come la vede Martino, non è affatto malvessa. Il ministro ribadisce il calendario del ritiro: «Ad agosto scorso i militari erano 3.200; a gennaio sono scesi a 2.600 e saranno 1.500 ad agosto prossimo. A mano a mano che si

stabilizzeranno i risultati prefissati, vi sarà una ulteriore riduzione fino a dichiarare, entro l'anno, missione compiuta. Ciò non significa che abbandoneremo l'Iraq. Passeremo dall'attuale missione ad una con connotati misti, civile e militare». Il modello sono i cosiddetti Pri (Team di ricostruzione provinciale) in funzione in diverse cittadine dell'Afghanistan, dove ci sono molti esperti civili per la ricostruzione e ai militari è affidata la loro protezione. Intanto andrà avanti l'addestramento delle nuove forze irachene. «Non dimentichiamo che a Nassirya undici mila soldati sono stati adde-

strati dai nostri». [Tra. gr.]

Gheddafi: rischiate altre Bengasi

«Se vi infiterete l'autostrada i problemi resteranno in piedi»

Muhammar Gheddafi torna a mettere in guardia l'Italia sulla possibilità di «altre Bengasi» - un riferimento all'assalto al ministro consolato un mese fa - o addirittura di attentati in Italia, nel caso il governo di Roma non chiuda al più presto il conflitto con la Libia e «spoghi i rancori di guerra» chiesti da Tripoli. Soltanto quando avverrà il risarcimento concordato si girerà pagina nelle relazioni fra i due Paesi, insiste. Immediata la replica del ministro degli Esteri Fini: «Le intimidazioni e le minacce nemmeno troppo veiate di Gheddafi non ci spaventano», ribatte il capo della Farnesina, «Pregiurare ulteriori momenti di tensione e scenari inquietanti contrasta in ma-



Il colonnello Muammer Gheddafi

niera evidente con la volontà più volte ribadita dal Colonnello di contribuire a migliorare i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici».

La tensione fra Italia e Libia non scende, dunque, dopo le minacciose affermazioni fatte da Gheddafi tre settimane fa sulla possibilità che altri attacchi agli interessi italiani possano avvenire in Libia. In tutto,

secondo fonti della Farnesina, più volte ribadite dal Colonnello di contribuire a migliorare i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici».

La tensione fra Italia e Libia non scende, dunque, dopo le minacciose affermazioni fatte da Gheddafi tre settimane fa sulla possibilità che altri attacchi agli interessi italiani possano avvenire in Libia. In tutto,

secondo fonti della Farnesina, più volte ribadite dal Colonnello di contribuire a migliorare i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici».

La tensione fra Italia e Libia non scende, dunque, dopo le minacciose affermazioni fatte da Gheddafi tre settimane fa sulla possibilità che altri attacchi agli interessi italiani possano avvenire in Libia. In tutto,

secondo fonti della Farnesina, più volte ribadite dal Colonnello di contribuire a migliorare i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici».

to, i libici esprimono quello che hanno nel cuore. I servizi di sicurezza hanno anche esagerato nella protezione del consolato italiano. La protezione del console e dei suoi famigliari ha portato alla morte di qualche cittadino libico. Questo spiega quanto rabbia sia stata accumulata. Quelli che hanno preso parte a quei fatti non sono estremisti ma cittadini comuni».

Tuttavia, sostiene in tono più conciliante Gheddafi, «non vogliamo ostilità con l'Italia». E sull'irrisolta questione della presenza coloniale in Libia afferma: «L'Italia di allora ad essere responsabile di quanto è avvenuto. Noi auspiavamo uno schietto rapporto di amicizia. Se non tenessimo a questo rapporto, avremmo lasciato che le cose continuassero alla stessa maniera di un tempo, secondo inimicizia». L'Italia deve però fare in fretta, ammonisce il Colonnello: «Speriamo di arrivare a quanto concordato nella dichiarazione sottoscritta dai due Paesi: ma se l'Italia si rifiuta di costruire l'autostrada ci ostiterà che dovrebbe col- legare il confine con l'Egitto a

avvenuto. Noi auspiavamo uno schietto rapporto di amicizia. Se non tenessimo a questo rapporto, avremmo lasciato che le cose continuassero alla stessa maniera di un tempo, secondo inimicizia».

L'Italia deve però fare in fretta, ammonisce il Colonnello: «Speriamo di arrivare a quanto concordato nella dichiarazione sottoscritta dai due Paesi: ma se l'Italia si rifiuta di costruire l'autostrada ci ostiterà che dovrebbe col- legare il confine con l'Egitto a



Misure di sicurezza in un aeroporto

Lo scoop di Ilaria signora del calcio tv



Ha intervistato Gheddafi per Sky: è l'ennesimo «colpo» di Ilaria D'Amico, 33 anni, una delle star del giornalismo tv, probabilmente la donna considerata più competente in fatto di sport. Protagonista di tante trasmissioni - da «La Giostra dei Goia» a «Italia che vai» - la sua consacrazione è arrivata con «Sky Calcio Show»: ogni domenica dalle 17 alle 19, intervistando gli sportivi del momento e commentando gli eventi del giorno, con uno stile determinato e aggressivo. Non ha mai voluto confessare per chi fitta si limita a dire: «Né Roma né Lazio». Qualcuno sospetta che la sua squadra sia la Juventus e questo è solo uno dei tanti pettegolezzi di cui i fan la circondano. Ma lei è molto gelosa della sua privacy.

La Marina. Dispone di 4 sommergibili, due di nuova e due di vecchia concezione. Era prevista l'acquisizione di altri due mezzi di seconda generazione ma tutto è stato rinviato «agli esercizi finanziari successivi».

andremo in giro con le pezze a colori». La denuncia di chi non aveva più nulla da perdere, si dirà, in effetti il suo successore, ammiraglio Paolo La Rosa, già capo di gabinetto del ministro Martino, è molto più cauto: «I tagli - dice l'attuale capo di stato maggiore della Marina - sono significativi nel settore dell'esercito, cioè nella vita quotidiana, e si sentono particolarmente. Abbiamo però risorse per far fronte nel breve periodo». L'ammiraglio smentisce che si rinunci ai nuovi programmi di ammodernamento. Ma ugualmente gira voce che i nuovi sommergibili di costruzione italo-tedesca tarderanno un po' a entrare in servizio.

Lo sfogo dei generali: siamo in bolletta

Crescono le domande di arruolamento ma diminuiscono i finanziamenti

Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, qualche giorno fa s'è sfogato: «La situazione è pesante: si può gestire solo se sarà un periodo breve. Sono consapevole che il momento è difficile, ma è un problema che riguarda tutte le forze politiche. Speriamo che anche gli italiani facciano sentire la loro voce».

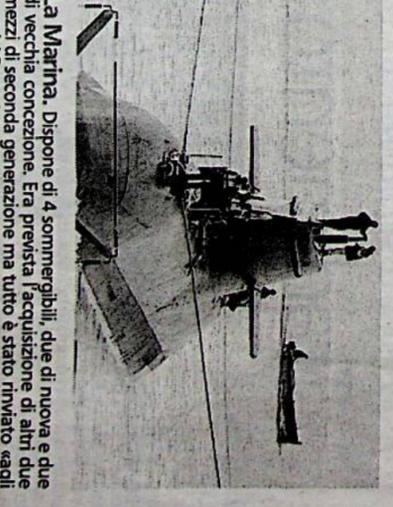
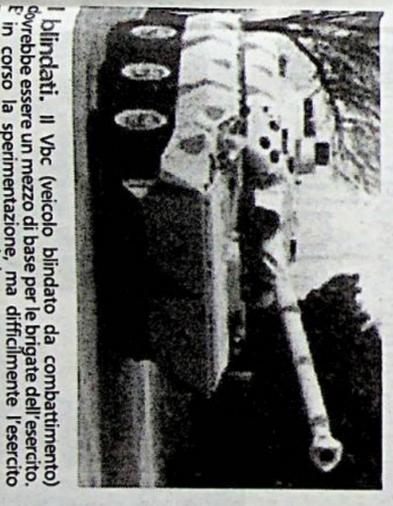
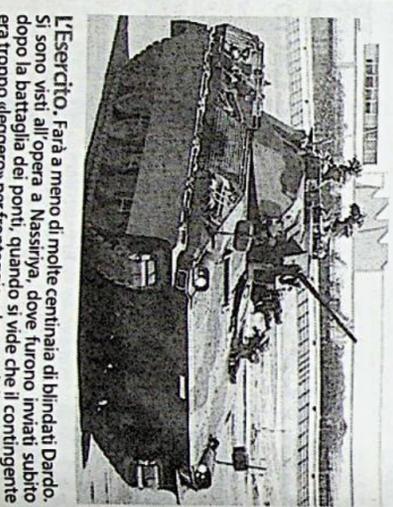
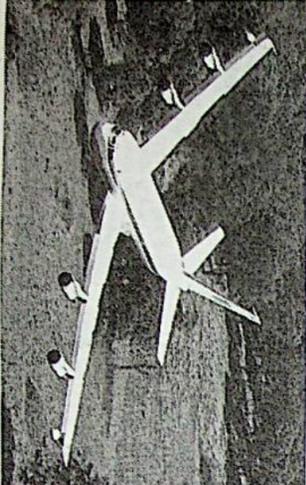
Già ha fatto eco il capo di stato maggiore dell'Esercito. Il generale Rinaldo Cecchi: «Speriamo che sia una fase contingente e che il futuro ci riservi un trattamento migliore, in modo che le risorse siano compatibili con gli impegni da affrontare».

Gli impegni, già. Negli ultimi tempi i militari sono stati chiamati a un super-lavoro. Balcani, Afghanistan, Iraq. Un realtà in ab-

l'attuale go-

viene messa a rischio l'incolumità del pilota».

Ma ieri poi Martino ammetteva: «La situazione dei fondi è francamente inaccettabile». E Umberto Ranieri, Ds, a sua volta riconosceva che s'è venuto a creare uno «scarto» tra il ruolo che l'Italia ricopre nelle missioni all'estero e le risorse dedicate



Il caso FRANCESCO GRIGNETTI

«L'Aviazione». Ha deciso di lasciare a terra il Boeing 707 Panzer. Ovvero il velivolo che funziona da cargo e da sistema d'aggancio, «l'aglio doroso», precisano i militari. Ma da qualche parte devono pur tagliare.

Tra i giovani il successo è indiscutibile: a decine di migliaia si scrivono di essere arruolati nei e forze armate professionali. I numeri parlano chiaro: 28.300 e domande per accedere all'Accademia sottilificati dell'esercito di Viterbo (appena 150 i posti in palio); 8.200 le richieste per il Moderna (altri 150 posti disponibili); 75 mila i curriculum giunti nel 2005 per i volontari di truppa. Un successo dovuto alla prospettiva di un impiego da alta paga per entrare nelle forze di polizia. Rischiato però di trovare una realtà ben diversa da quella drammaticamente i soldati per le infrastrutture, per l'addestramento. I tagli dell'ultima